

OTTANT'ANNI DAL MANIFESTO DI VENTOTENE
UNA RIFLESSIONE SULLE PROSPETTIVE

Crederne veramente nella costruzione dell'Europa come casa comune di tutti gli europei era un bisogno imprescindibile per uomini come Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, alla ricerca dell'Europa, aspetto questo che ha segnato il Manifesto di Ventotene. La traccia è: cosa significa andare in cerca dell'Europa? L'Europa è davvero tante cose. È uno scenario. Va ritrovata da un punto di vista istituzionale, geopolitico. Ma l'Europa è anche oggetto di una ricerca intima, interiore, culturale e valoriale. Individuare i valori che tengono insieme questa prospettiva. La vicenda che è dentro il Manifesto di Ventotene si connota di un'identità difficile da percepire. L'Europa è quella condizione dello spazio geofisico che ha un elemento di confronto con ciò che è "esterno". Nella storia è mancato sempre il tentativo di costruire un'identità collettiva, problema tutt'ora irrisolto. Al di là dell'euro, al di là dell'integrazione formale, è chiaro ed evidente che siamo ben lontani dall'avere la possibilità di sentirci europei sotto ogni punto di vista. La domanda che i protagonisti del Manifesto si erano posti: un'Europa senza anima che Europa è? Un'Europa senza cultura che Europa è? Spinelli, Rossi e Colorni, nella comune esperienza del confino all'isola di Ventotene nel 1941, invece di immergersi nell'agonia di una sconfitta, sotto i colpi della tirannia fascista, in quell'isola che diventa anche un luogo ideale, hanno prodotto un documento che ha dato vita ad una speranza e che ha creato uno spartiacque nella storia del Novecento. Lo hanno fatto studiando l'attualità politica, la contemporaneità e hanno avuto la visione di cambiare la storia. È il *modus operandi* della crisi, intesa come rinascita. Due punti sono essenziali. Il coraggio di affrontare non solo la storia ma anche gli aspetti teorici che sottostanno a tutto ciò che ha condizionato l'inizio del Novecento ossia il mito del totalitarismo. Il Manifesto è una Carta che si oppone al mito del totalitarismo, che racchiude nella degenerazione del nazionalismo i contorni di una storia e di un sapere che hanno visto l'uomo come oggetto della scienza. Aspetti fondamentali che hanno costruito il percorso di critica presente nel Manifesto. Un problema relativo al nazionalismo che diventa totalitarismo e la questione della scienza che tenta di costruire un uomo privo della libertà, soggiogato dal tutto dello Stato. Questi aspetti hanno permesso il prodursi degli Stati totalitari nel primo Novecento di segno nazionalista o comunista. Quando i protagonisti del Manifesto avevano ben chiari questi aspetti, si era molto lontani da un'idea di Europa sociale e culturale. Nel periodo fra le due guerre mondiali i complessi processi per un'unificazione europea, che si erano

faticosamente avviati, erano stati completamente azzerati da quella che è stata definita civiltà totalitaria. Il *Manifesto di Ventotene per un'Europa libera e unita* comincia con il richiamo al principio di libertà, di kantiana memoria. Nella prima parte si parla di crisi della civiltà moderna con un'analisi accurata sulla nazione, dove la nazione non è più un prodotto della convivenza degli uomini che nasce dopo un lungo processo, ma è un ordinamento che esclude ogni possibile libertà nel tentativo di ridurre l'individuo, men che mai persona, a qualcosa di assoggettabile in relazione ad un nemico esterno. «La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo spazio vitale territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell'egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti». La possibilità di occupare gli spazi vitali per la nazione, la guerra che diventa l'elemento centrale, per creare un'unità di forze dedite ad una visione distorta dell'unità dentro un annichilimento di ogni forma di libertà personale, libertà di stampa, libertà di comunicazione. Il tentativo di eliminare ogni possibilità della persona di acquisire un proprio spazio relazionale e di libertà. Per Spinelli, Rossi e Colorni l'etica sociale della libertà e dell'uguaglianza viene spazzata via da una reazione totalitaria soprattutto dal prototipo di questa condizione incarnata dalla Germania nazista che, attraverso la volontà di potenza determina questa realtà storica. Un processo nel quale il popolo diventa massa. Date queste condizioni allora nel dopoguerra non era più tollerabile ritornare ad una visione nazionalista che tutti i partiti, anche quelli democratici, avevano a cuore. Da qui il richiamo all'Europa unita. Per Spinelli, Rossi e Colorni non aveva senso essere italiani se non europei. Questa visione aborrisce lo spettro della restaurazione dello Stato nazionale e richiamava alla responsabilità anche nazioni come l'Inghilterra storicamente chiusa in uno "splendido isolamento". Il progetto prevedeva, proprio nel senso di una pre-visione, un'Europa libera e unita. Nel Manifesto vi sono una serie di riflessioni sociali che possono essere sintetizzate attraverso una frontiera da raggiungere ossia il recupero dei corpi intermedi, la possibilità di dare protagonismo a quelle forze sociali che erano state annichilite dai regimi totalitari. Una visione, quella dei protagonisti del Manifesto, che serve per il passato e per il futuro. Condanna il vecchio dispotismo e avverte per il pericolo di un futuro diverso dispotismo, perché un regime totalizzante è sempre alle porte. Una visione contro ogni forma di società servile. L'appello finale del Manifesto si sostanzia dunque in una riflessione sulla trama del futuro della civiltà europea in direzione dell'unità. Il Manifesto si chiude con questa possibilità. L'incapacità della nazione di essere libera rispetto ad ogni forma di dispotismo, l'inerzia

del popolo che non è stato capace di evitare di trasformarsi in massa, ha preso vita in funzione di una costruzione scientifica della società nella quale l'uomo, con l'avvento della scienza moderna, diventa un modello tecnico-strumentale facilmente dominabile. Una manipolazione che trasforma l'uomo in qualcos'altro. L'individuo è un atomo che viene scomposto per essere conosciuto e viene ricomposto secondo la volontà dello Stato. C'è un'omologazione e la trasformazione del popolo in massa. Spinelli, Rossi e Colorni, ognuno con la propria caratteristica formazione culturale, ideologica, politica, provenendo da aree politiche diverse, comunista, liberale, socialista, convogliano sull'intuizione che crea una frattura nella storia europea e diventa "la sola via da seguire". Era necessario affrontare i problemi del dopoguerra con nuove prospettive e non insistere utilizzando vecchi schemi. La visione federalista dava risposte nuove a problemi vecchi. Un'accusa anche alla classe dirigente liberale. L'intero processo politico è stato mal guidato dalla classe politica, dagli uomini di scienza e cultura. Il discrimine dell'opera di quella classe politica e culturale è che tutto quello che hanno costruito è stato pensato e realizzato in maniera "nazionale", non sovranazionale e continentale. Il programma federalista prevedeva la lotta democratica a livello europeo. L'accusa alla Stato-nazione che non era stato in grado di governare per la pace. La scelta è la costruzione dell'Europa, ma di un'Europa federalista, come soluzione. Una solida dimensione prima europea e poi internazionale che avrebbe dato all'Europa un protagonismo e alla pace una speranza. I compiti del dopoguerra prevedono la definitiva abolizione degli Stati sovrani per una riorganizzazione di stampo federale. Soluzione che non è semplice richiamo teorico. Una soluzione con delle proposte, a partire da una forza armata europea e di un'economia europea. Europa unita, libera, federale è un potenziamento della civiltà moderna. «Un largo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali, [...] abbia gli organi e i mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni, dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l'autonomia che consente una plastica articolazione e lo sviluppo della vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli». Una serie di indicazioni importanti, moderne, attualissime. Il principio di uguaglianza. Nelle proposte che il Manifesto e in generale gli studi di Spinelli, Rossi e Colorni, al di là della riforma agraria, della solidarietà sociale verso i più deboli, la libertà sindacale. E soprattutto il richiamo del diritto allo studio. Il diritto allo studio come mezzo per ridurre le distanze delle posizioni di partenza. È il bene comune che si ribella al male comune e costruisce un apparato di valori che sono poi di tutti. Queste sono proposte concrete per le libertà politiche che devono avere un contenuto concreto e non solo formale, per tutti. Altra idea come

l'indipendenza della magistratura, mettono in moto la possibilità di una ricostruzione dei corpi intermedi. Caduto il vecchio apparato statale con le sue leggi e le sue amministrazioni è necessario recuperare le assemblee, le rappresentanze popolari in cui convergono le forze sociali. I corpi intermedi come forza sociale educata al dialogo come antidoto ad ogni forma di totalitarismo. Qual è il prosieguo di questa visione? Qual è il messaggio? Dobbiamo non solo avere il coraggio di confrontarci con ciò che viene detto all'interno del Manifesto ma riflettere anche sulle prospettive. La possibilità di una visione nuova dell'Europa sulla base della lezione del Manifesto, nel segno delle intuizioni degli autori del Manifesto, al di là delle vittorie e delle sconfitte, degli aspetti realizzabili e delle utopie. La possibilità di modificare il corso di una storia europea a distanza di ottant'anni dal Manifesto attraverso proposte di nuove generazioni. Oggi si parla di un Europa mediterranea con la riscoperta di valori autentici fondativi di una comunità europea di persone. Con le parole di Aldo Moro, possiamo dire che nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa ed essere nel Mediterraneo semplicemente perché l'Europa intera è nel Mediterraneo.

LUISA ROMAGNOLI